

Sassari, rapimento Scanu
Per aggirare la legge
sul blocco dei beni
rilascio «sulla parola»?



Salvatore Scanu sequestrato alla vigilia di Natale del 1990

Fatta la legge «dura» sui sequestri, trovato l'inganno per aggirarla? I rapitori di Vittorio Scanu - l'ultima vittima dell'anomia in Sardegna - sarebbero intenzionati a liberare l'ostaggio «sulla parola», rinviando ad un momento successivo il conseguimento del riscatto, una volta venuto meno il blocco dei beni del sequestrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Libertà sulla parola? Forse l'anomia sequestrati ha inaugurato in Sardegna una nuova era, quella del doposcotti. Per aggirare il blocco dei beni disposto dalla legge del ministro degli Interni, infatti, i rapitori di Vittorio Scanu - 58 anni, sassarese, sequestrato alla vigilia di Natale, ultimo e unico ostaggio dell'anomia sarda - avrebbero raggiunto un accordo non scritto, appunto sulla parola, con gli emissari della famiglia, per rinviare il pagamento del riscatto ad un momento successivo alla liberazione del commerciante.

58 anni, commerciante, titolare di alcune piccole aziende, Vittorio Scanu è stato rapito proprio alla vigilia dello scorso Natale, la mattina del 24 dicembre. I banditi sono entrati in azione lungo il tragitto tra la villa del commerciante, alla periferia di Sassari, e il mercato ortofruticolo, dove assieme ai fratelli l'ostaggio gestisce alcuni «box». Un'autentica sfida alla legge: l'automobile del sequestrato è stata infatti abbandonata dai banditi proprio davanti al palazzo di giustizia di Nuoro. Le trattative per il riscatto sarebbero iniziate solo alcuni mesi più tardi, a causa del lungo silenzio dei banditi, col risultato di «incappare» nella nuova linea dura decisa dal governo.

La clamorosa infrazione è stata messa da un'agenzia stampa negli ambienti giudiziari sassaresi. A studiare il piano sarebbe stato infatti un misterioso avvocato penalista, contattato dagli Scanu. Nessuna conferma è giunta ovviamente dagli investigatori - che del resto sarebbero probabilmente all'oscuro della manovra - mentre il riserbo della famiglia Scanu è assoluto. Al palazzo di giustizia la notizia è ritenuta «possibile», anche se viene fatto notare - è più plausibile un altro percorso per aggirare l'ostacolo del blocco dei beni: uno scambio di ostaggi. Una pratica non nuova, soprattutto in Sardegna, che ha il vantaggio di offrire maggiori garanzie ai rapitori. Ma in questo caso, condizione indispensabile perché il piano vada in porto è l'assoluta segretezza dello scambio: i giudici infatti non sbloccano i beni dell'ostaggio, fino alla liberazione anche del secondo ostaggio. Fino ad oggi, la sostituzione dell'ostaggio «principale» con un emissario, è stata attuata o nella fase con-

clusiva dei rapimenti, oppure ogni volta che la liberazione del sequestrato si è resa indispensabile per qualche operazione finanziaria legata al riscatto. Secondo alcuni esperti è probabile che adesso questa «pratica» sia ulteriormente intensificata per aggirare la linea dura anti-sequestri.

chiusa dei rapimenti, oppure ogni volta che la liberazione del sequestrato si è resa indispensabile per qualche operazione finanziaria legata al riscatto. Secondo alcuni esperti è probabile che adesso questa «pratica» sia ulteriormente intensificata per aggirare la linea dura anti-sequestri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il destino ha voluto che quel ragazzo passasse con la sua «vespa», proprio nel momento in cui il killer faceva partire una granaglia di proiettili contro un pregiudicato del posto. Giuseppe Piccolo, quattordicenne, è stato colpito al volto ed al torace. Ora sta lottando per la vita nel reparto rianimazione dell'ospedale Loreto-Mare di Napoli, ma i medici disperano di salvarlo visto che l'encefalogramma è piatto. Il ragazzo è clinicamente morto. Il vero obiettivo del sicario, un

La Corte d'Assise di Firenze ha riconosciuto la colpevolezza del parlamentare napoletano
Il ruolo determinante di un pentito

Ergastolo al missino Abbatangelo

Neri e mafiosi autori della strage sul rapido 904

Il deputato del Msi Massimo Abbatangelo è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Firenze. La sentenza è stata emessa ieri sera alle 21,30 dopo dodici ore di camera di consiglio. Un verdetto sofferto e contrastato. Nessuna dichiarazione né dell'imputato né dei suoi difensori che hanno preannunciato l'appello. La sentenza sconfigge il giudice Carnevale della Cassazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ergastolo per Massimo Abbatangelo come aveva chiesto l'accusa. La Corte d'assise di Firenze riconosce che la strage del 23 dicembre 1984 sul rapido «904» Napoli-Milano fu opera del gruppo mafioso camorrista che ruotava intorno a Pippo Calò e a Giuseppe Misso e ribadisce la tesi del procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna: la violenza mafiosa è terrorismo politico e cosa nostra e la camorra, ordinando l'attentato che devastò un convoglio ferroviario nella galleria di San Benedetto Valle di Sambro e provocò la morte di sedici persone e il ferimento di altre 266, puntò a sovvertire lo Stato. Ma con la condanna del deputato del Msi - per la



Massimo Abbatangelo

aveva ultimato di leggere il dispositivo della sentenza che condanna l'imputato ai risarcimenti di due miliardi e mezzo alle parti civili, il deputato missino ha esclamato: «La strage l'ho fatta solo io». Sono le 21,30 quando la Corte esce dalla camera di consiglio in cui è rimasta chiusa dodici ore. Nell'aula bunker sono presenti alcuni missini fiorentini. Tra il

pubblico anche la moglie dell'imputato. Il presidente della Corte, Marcello De Roberto, rimasto senza un filo di voce (secondo l'Indicazioni il dibattito in camera di consiglio è stato acceso ed estenuante) passa il dispositivo della sentenza al collega Maiorana. Nell'aula c'è un silenzio carico di tensione, Abbatangelo prende posto accanto ai suoi

difensori. La Corte condanna alla pena dell'ergastolo il deputato del Msi riconoscendolo colpevole di strage e delle altre accuse di banda armata, attentato con finalità di terrorismo, fabbricazione, detenzione e porto abusivo di esplosivo. I giudici hanno creduto al pentito Lucio Luongo e quindi alla consegna dei candelotti alla banda di Misso da parte di Abbatangelo. La Corte ha accolto le tesi di Vigna secondo cui il movente sarebbe stato determinato da un accordo tra mafia e camorra e che attraverso elementi dell'estrema destra avevano deciso l'attentato terroristico per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla lotta alla criminalità organizzata portata avanti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, in quei giorni impegnati nel blitz contro le cosche mafiose dopo le rivelazioni di Tommaso Buscetta.

Abbatangelo era stato travolto da una serie di chiamate di corso proprio dall'interno del gruppo camorristico. Denunce circostanziate sul pacco di esplosivo, sul trasporto a Roma, sul ruolo di Carmine Lombardi, un giovane amico del Misso poi misteriosamente assassinato, che avrebbe collocato la bomba sulla nona carrozza del rapido alla stazione di Firenze. Lucio Luongo e Mario Ferralolo si erano dilungati su episodi certi: ai primi di dicembre nel retrobottega del negozio Eurosport di Napoli, Abbatangelo aveva consegnato un pacco con nove candelotti di tritolo e micce Pacco trasferito in un deposito e successivamente trasportato a Roma dove venne assemblato con altro esplosivo fornito da Calò. Abbatangelo ebbe anche una voce contraria, quella di Antonio Gamberale, ex vigile urbano ex aderente al Msi di Napoli che aveva rivelato ai giudici due episodi inquietanti: l'incontro al casello di Roma sud tra Cercola braccio destro di Calò e Abbatangelo. E la consegna del pacco con l'esplosivo. Gamberale nell'80 avrebbe visto in Sicilia Calò e Misso insieme. Gamberale poi, nel '90, durante il processo di appello aveva ritrattato.

Sottoscrizione
Il Pds chiede un «prestito» di 20 miliardi

ROMA. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, ha presentato ven alla Direzione una relazione sulla politica finanziaria del partito, sul bilancio consuntivo del 1990 e preventivo del 1991. Al centro delle proposte, c'è il lancio di una sottoscrizione straordinaria di 20 miliardi: «Una sorta di «prestito» per la democrazia e il rinnovamento della politica», ha detto Stefanini. La sottoscrizione verrà gestita da una apposita struttura per la quale si prevede di investire oltre un miliardo e mezzo di lire. Stefanini ha denunciato una situazione finanziaria difficile, anche per il peso di tutta la vicenda politica del Pci e di debiti progressivamente cresciuti negli ultimi dieci anni.

Tra i punti caldi, i ritardi nella riorganizzazione editoriale del partito e la difficile e talvolta drammatica situazione finanziaria delle federazioni, non solo del mezzogiorno. «La politica costa», e costa sempre di più», ha detto Stefanini. Tra le sue proposte, quella di nuove iniziative legislative che introducano «elementi innovativi nel finanziamento pubblico», con l'accantonamento del sostegno alle attività e ai servizi del parlamentare.

Una delle chiavi della nuova gestione del Pds, ha detto Stefanini, dovrebbe essere una gestione unitaria dell'intero sistema, che preveda anche l'alienazione di una parte del patrimonio immobiliare non più necessario e l'utilizzo di una parte per capitalizzare le società commerciali che operano soprattutto nel campo dei servizi. A questo scopo ha proposto una apposita finanziaria immobiliare.

Stefanini ha anche affrontato il problema della società editrice dell'Unità, che versa in precarie condizioni finanziarie e organizzative, e dell'intero sistema editoriale. Ha chiesto di completare la raccolta di tutte le testate nella finanziaria Fipi, che va ricapitalizzata, e la conclusione, attraverso la Fipi, di accordi con altre società editoriali per aprirsi al mercato. Una delle questioni «decisive e urgenti» sottolineate dalla relazione è la riduzione dell'apparato tecnico-politico del centro del partito e il risanamento delle federazioni che pesano per 12 miliardi nel bilancio preventivo '91. Sul bilancio consuntivo '90, Stefanini ha detto che il deficit, 3 miliardi circa, è dovuto soprattutto all'onere del congresso di Bologna. Nel bilancio di previsione del '91 vi è la riduzione della contribuzione unificata delle federazioni da 10 a 8 miliardi e la proposta di un nuovo regolamento finanziario. Tra le voci in entrata c'è la «sottoscrizione per la democrazia», il finanziamento pubblico e il contributo del gruppo della Sinistra indipendente, per un ammontare complessivo di 54 miliardi. Nelle uscite c'è invece il trasferimento alle organizzazioni periferiche di 12 miliardi. E' anche previsto un trasferimento all'agenzia dei servizi per il governo ombra di 500 milioni a cui si potranno aggiungere anche le risorse che i gruppi parlamentari invieranno al partito non più previste in entrata. Una delle spese più rilevanti, ha concluso Stefanini, è l'onere degli interessi passivi che si riferiscono sia al debito pregresso che alle anticipazioni bancarie.

La decisione è stata rinviata dopo un'estenuante giornata di discussioni e trattative
Il governo aveva chiesto un parere sul provvedimento che rimandò in carcere i boss mafiosi

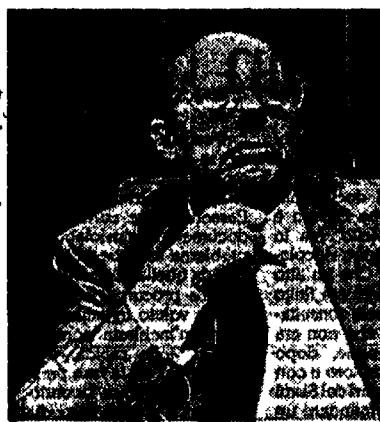
Decreto antiscarcerazioni, il Csm si spacca

Il decreto che ha fatto tornare in carcere i boss mafiosi liberati dalla Cassazione ha spaccato il Csm. Alla fine di una giornata contraddistinta da aspri disegni e tentativi di mediazione, il plenum di palazzo dei Marescialli ha deciso di rinviare in commissione la relazione Lipari, che criticava il governo. Nessuna decisione prevista prima del 4 aprile, quando alla Camera inizierà la discussione sulla conversione in legge del decreto.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una lunga giornata di estenuanti discussioni, di insanabili contrasti, di tentativi falliti di mediazione. Alla fine: un nulla di fatto, un nuovo rinvio. Quando, il prossimo 4 marzo, un tentativo abortito di trovare una via d'uscita. In un'ora e mezza di riunione, l'ha cercata, senza esito, una commissione a tre nominata alla fine della mattinata. Ne facevano parte: il vicepresidente Galloni, il presidente della commissione riforme Pizzorusso, e Nicola Lipari, il componente «Unità per la costituzione».

Alla fine un documento di 8 pagine, assai più breve di quello varato l'altro ieri in commissione. Una «manovra» non riuscita di conciliare le due posi-



Giovanni Galloni

zioni, lo ha definito subito Nino Condorelli, della commissione Proposta 88. Così, quando erano già accorate le 20, Galloni, si è visto costretto a mettere ai voti un nuovo rinvio. Praticamente una resa, una presa d'atto che, dopo 10 ore di discussione, il Consiglio non era stato in grado di formulare alcuna decisione.

Un modo per non sancire, anche con il voto, la spaccatura che gli interventi dell'intera giornata avevano reso evidente. E il nuovo passaggio dalle stanze al secondo piano della commissione riforme è stato deciso a maggioranza: con 13 voti favorevoli (quelli dei membri nominati dal Psi, dal Pds, dai Verdi e da Magistratura indipendente), 8 contrari (Unità per la costituzione e Magistratura democratica) e 3 astenuti (i componenti Dc).

La discussione, nel plenum del Csm, ieri mattina, si era subito precipitata molto accesa. A surriscaldare il clima era stata la lettura della relazione approvata a maggioranza dalla Commissione riforme. Proponeva, una bocciatura senza appello per il decreto antiscarcerazioni. Le accuse al governo? «Pesante invasione del potere giurisdizionale da parte del potere legislativo», rinvii di «incostituzionalità» al decreto, istituzionalizzazione di una sorta di «mandato di cattura per legge», retroattività del provvedimento governativo, censura alla Cassazione «sul cui giudizio l'esecutivo non poteva in alcun caso intervenire».

«Come segnale verso l'esecutivo nel momento in cui ci si appresta ad affrontare la discussione tripartita». Poi, alla fine della mattinata, la proposta di Galloni: nominare una commissione ristretta per cercare di comporre i dissidi. La via d'uscita? una nuova relazione: giudizi critici sul governo, riaffermazione del principio dell'indipendenza della magistratura, tentativo di trovare una soluzione al punto più controverso. Quello del comma terzo dell'articolo 1 del decreto. L'attenzione dei membri del plenum si è concentrata, in particolare, sui problemi della «automaticità» e della «retroattività» del provvedimento governativo. La soluzione proposta dalla commissione a tre e dal documento di 8 cartelle presentato nel tardo pomeriggio? Subordinare, anche, le misure cautelari da adottare ad un giudizio di discrezionalità del giudice. Tutto inutile: l'accordo non si è trovato e tra le proposte di votare i documenti, quelle di approvare per parti separate e quelli di rinviare in commissione la relazione Lipari, il consiglio ha deciso di non decidere e di imboccare quest'ultima strada.

La tragedia alle porte di Napoli: volevano colpire un camorrista
Capita nel mezzo della sparatoria
Ragazzo in coma irreversibile

Ancora una vittima innocente di un regolamento di conti tra camorristi: i colpi di pistola sparati da alcuni sicari hanno colpito un ragazzo di quattordici anni, Giuseppe Piccolo, fermo su una «vespa», in piazza Municipio a Cercola, un comune alle porte di Napoli. Il giovane è, secondo i medici, «clinicamente morto». Illeso, invece, un pregiudicato di Sant'Anastasia, obiettivo del killer.

Minzioni, all'angolo con piazza Municipio, davanti al monumento ai caduti, il giovane si è fermato per un attimo a parlare con alcuni coetanei.

Proprio in quel momento da una «127», con a bordo tre persone, è partita una scarica di proiettili, uno dei quali ha centrato al volto lo studente che è stramazzato a terra in una pozza di sangue. All'agguato hanno assistito poche persone. Giuseppe è stato soccorso e trasportato con un'auto di passaggio al vicino ospedale «Aplicella». Qui i sanitari, constatata la gravità delle sue lesioni, hanno deciso di trasferire il ragazzo ad Loreto-Mare. «Le sue condizioni sono disperate. Solo un miracolo può salvarlo», è il triste commento dei medici.

In una stanzetta dell'ospedale il padre del giovane, Carmine Piccolo, di 39 anni, (quando è avvenuta la sparatoria era al lavoro nella autofficina di sua proprietà) non sa darsi pace. Le mani tra i capelli, l'uomo continua a gridare: «Bastardi, bastardi». Poco di-

Nelle Marche c'è lo zampino del Diavolo

ANCONA. C'è chi sacrifica l'agnello per la tavola della Pasqua, e c'è chi sacrifica un povero gatto per tenerlo buono nientemeno che Belzebù in persona, alias il Diavolo. Succede - così assicura un'agenzia - nei dintorni di Ancona, e precisamente al Poggio. Sono stati ritrovati resti di cerimonie magiche di impronta satanista: un cerchio al cui interno era stata tracciata una croce capovolta, disegnata sul terreno. Sul disegno della croce è stato messo un gatto, al quale sono state amputate (povera bestia, ndr) la testa e le falangi inferiori degli arti anteriori.

Il maresciallo della stazione Cc del Poggio sobbalza. «A me nessuno ha denunciato nulla. La gente parla, parla, ma non si trova mai uno che abbia visto direttamente. L'unica cosa che si trova qui, abbastanza spesso, sono dei cucchini di piume bruciacchiati agli incroci delle strade. Dicono che sia una fattura contro il malocchio. Che si parli di riti satanici, comunque, non mi meraviglia, per due motivi. Primo: qui c'è anche gente che dichiara di avere visto gli Ufo, ed allora come si possono escludere riti satanici? Secondo: un anno fa, qui vicino, nella fra-

zione di Varano...». Cosa sia successo un anno fa lo racconta don Roberto, parroco a Varano. «Anche allora si erano preparati un scherzo ad un amico: non credo sia vero, e comunque il cosiddetto scherzo era preparato da persone esperte in ritualità misteriche. È proprio accanto a quella casa avvenne un fatto gravissimo. C'è un palazzo, dei conti Masti Ferretti, accanto al quale c'è una cappella. Ignoti - proprio in quel giorno - entrarono nella chiesetta, scavarono sotto l'altare e portarono via le ossa di Santa Valeria. Le reliquie non sono mai state ritrovate».



DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

Don Roberto ricorda bene. «Andai anch'io, per cercare di capire. Quelle persone avevano detto al contadino che stavano preparando uno scherzo ad un amico: non credo sia vero, e comunque il cosiddetto scherzo era preparato da persone esperte in ritualità misteriche. È proprio accanto a quella casa avvenne un fatto gravissimo. C'è un palazzo, dei conti Masti Ferretti, accanto al quale c'è una cappella. Ignoti - proprio in quel giorno - entrarono nella chiesetta, scavarono sotto l'altare e portarono via le ossa di Santa Valeria. Le reliquie non sono mai state ritrovate».

«Attorno all'animale - ha spiegato Gabriele Petromilli, marchigiano, che si definisce studioso di «fenomenologia magica» - c'era un «circolo magico» con certi avvolti in carta velina scura. C'erano altri segni simbolici, come il «Pentacolo di Salomone», con un disegno capovolta». Il Petromilli è sicuro. «Nelle Marche sia settentrionali che meridionali sono di frequente segnalate profanazioni di tombe nei cimiteri e furti di ossa di cadavere e di arredi sacri. Riguardo all'ul-

timo episodio, penso che sia avvenuto domenica scorsa, quella delle Palme, in disprezzo alla religione cattolica. Il simbolismo è evidente: decapitando il gatto e privandolo delle zampe, si vorrebbe ribadire l'impotenza di Gesù Cristo contro Satana, ovvero Cristo identificato nell'animale posto sulla croce in posizione capovolta». Il Petromilli si lamenta. «Sulla recrudescenza di simili episodi ho già da tempo sensibilizzato con lettera le autorità religiose, ma finora ad ora non sono state prese posizioni condanne».